

I DOCUMENTARI SUL G8
AL GENOVA FILM FESTIVAL

Il Genova film festival, in corso fino al sette luglio, presenta una sezione tutta dedicata ai film sui drammatici giorni del G8. Tra le opere della rassegna anche *Bella ciao*, di Carlo Freccero, Marco Giusti e Roberto Torelli appena presentato con successo al Festival di Cannes, *Le strade di Genova* di Davide Ferrario ed un inedito di Enrico Ghezzi che ha proposto al Festival una sinergia per l'organizzazione di uno speciale per l'anniversario dei fatti del Luglio 2001. A chiudere la rassegna, domenica, intervverrà Mario Monicelli.

ECCO «IOLANTA», UNA FIABA-OPERINA PICCOLA E CARINA

Rubens Tedeschi

Per concludere la stagione estiva in economia, la Scala ha presentato «Iolanta» di Ciaikovskij in concerto. L'annunciata «esecuzione in forma semiscenica» si è ridotta a una pedana per il coro, due panchette e un tavolino per i solisti in abito da sera: le signore in lungo e i signori in smoking. Poco, ma anche poco male. «Iolanta», nata nel 1892 a Pietroburgo assieme allo Schiaccianoci, è una fragile operina in un atto a cui non occorre neppure l'assurdo intervallo inserito nell'Arcimboldi per allungare la serata. La vicenda è a mezza strada tra la fiaba e la storia del buon Re René di Provenza. Sua figlia, Iolanta, ignora di essere cieca: vive tra fiori e canti, incontra il mistero che verrà lacerato dall'amore.

Giunto a Corte il medico arabo Ibn-Hakia asserisce che la principessa riacquisterà la vista purché lo voglia con forza. Il Re teme che il tentativo sia vano. Tocca al giovane cavaliere Vaudémont svelare alla fanciulla la sua menomazione, rivelando la differenza tra i colori delle rose. Spinta dall'amore, Iolanta vuole vedere, e guarisce. Su questo fragile racconto, in cui l'unico colpo di scena è la scomparsa della cecità, Ciaikovskij stese un velo di musica crepuscolare, intrecciando le voci femminili con quelle dell'oboe, del clarinetto, del flauto, con grande scandalo di Rimskij-Korsakov che condannò l'orchestrazione «fatta alla rovescia: la musica adatta per gli archi è assegnata ai fiati e quella per i fiati agli archi». Aveva

ragione, ma proprio da questo rovesciamento nasce l'atmosfera luminosa del giardino primaverile in cui la tenera protagonista ritrova la vista e l'amore. Un'atmosfera di sogno (o, appunto, di fiaba) in cui il compositore, presso al termine della vita, discioglie - tra i turgori della Dama di Picche e della Sinfonia patetica - i ricordi dei suoi amori musicali nel presentimento della stagione floreale.

Il fascino dell'operina - che andrebbe presentata assieme al balletto che, con la sua poesia infantile, è il suo pendant - sta proprio qui: negli echi di Tatiana e di Oneghin, di Massenet e di Delibes, fusi e diluiti con melanconico abbandono. In mancanza della scena, Yuri Temirkanov ricrea in or-

chestra il clima trasparente del miracolo d'amore, nascondendo con mano lieve le disuguaglianze e i luoghi comuni di una partitura dove le pagine migliori sono le più lievi, al bivio tra le figure dei preraffaelliti e quelle evanescenti di Maeterlinck. Al compito, non facile, concorre un'eccezionale compagnia russa: belle voci, ricche di misura e prive di enfasi, tra cui spiccano Tatiana Pavlovskaja nelle vesti della dolce Iolanta, il René paterno e regale di Vladimir Vanev, la limpida voce tenorile di Sergey Kunaev (Vaudémont), l'autorevole Sergey Murzaev nella parte del medico e un assieme di ottimi comprimari, applauditi anch'essi a scena aperta e alla fine assieme al coro di Roberto Gabiani da un pubblico un po' scarso ma soddisfatto.

Gabriella Gallozzi

ROMA Una seduta parlamentare. Toni violenti, discussioni accese, voci alte. All'improvviso entra in aula un anziano signore. Ha l'aria spaesata, si guarda intorno e poi caccia un urlo angoscioso. Improvvisamente cala il silenzio. Gli sguardi dei parlamentari sono puntati interrogativi. In un attimo il presidente della Camera chiama i commessi che trascinano via di peso il poveruomo. A questo punto la voce fuori campo recita: «Quest'uomo ha una grave malattia, l'Alzheimer, le istituzioni hanno una malattia più grave: l'indifferenza».

È questo il nuovo spot dell'Aima (l'Associazione italiana malati di Alzheimer), firmato da Giuseppe Tornatore che forse non vedrete mai in tv. Sì, perché Rai e Mediaset, a quanto pare, hanno deciso di non mandarlo in onda. Troppo forte, addirittura offensivo per le istituzioni spiega, in una nota, la tv privata del nostro presidente del Consiglio. Tanto da ravvisarvi «aspetti di vilipendio nei confronti delle assemblee legislative, delle quali si dà per scontata una totale indifferenza nei confronti del problema dell'Alzheimer». In altre parole, censura.

E la Rai? Per il servizio pubblico si è trattato di una sorta di «malinteso». «Alla Rai non è stata presentata alcuna richiesta per la trasmissione dello spot - si legge in una nota -. Oltre un mese fa c'è stato solo un contatto telefonico con l'agenzia Carat - la società che si occupa della diffusione dello spot n.d.r. -, alla quale sono state spiegate le procedure per questo tipo di campagne sociali. Da allora non ci sono stati altri contatti né con l'Aima né con la Carat».

Insomma, lo spot di Tornatore, almeno per il momento non sarà trasmesso. Ma, intanto, sarà presentato questa mattina alla Camera dalla stessa Aima, l'Associazione che da sempre si batte contro il dram-

Quello spot non s'ha da vedere

Rai e Mediaset contro la campagna anti-Alzheimer: offende le istituzioni

ma dell'Alzheimer e che già negli anni precedenti ha realizzato altre campagne di sensibilizzazione, una delle quali firmata da Dario Argento. Stavolta lo spot «incriminato» è stato ideato dalla società milanese Gorla e Adpress, di Roberto Gorla. Ed è lo stesso creativo a spiegare la «necessità di scuotere» l'opinione pubblica. «L'Alzheimer - spiega Gorla, cinquantenne, tra i pochi italiani ad aver vinto un Leone d'oro al festival della pubblicità di Cannes con *Silenzio: parla Agnesi* - è un problema gravissimo. Non ci sono aiuti e interventi da parte dello Stato: né per i medicinali, molto costosi, né per gli ambulatori e le strutture di rieducazione. Mi sono chiesto: chi sono quelli che dovrebbero occuparsi della cosa? I politici, evidentemente. La sede più adatta per uno spot sull'indifferenza era dunque il Parlamento».

Per questo Gorla ha avuto l'idea dell'anziano che reclama attenzione e viene caccia-

Ecco la frase incriminata: Quest'uomo ha una malattia grave, l'Alzheimer, le istituzioni hanno una malattia più grave: l'indifferenza



Una donna colpita dall'Alzheimer

to dai commessi della Camera. «In fondo, quel malato ignorato e respinto è anche l'Aima - commenta Gorla - visto che l'associazione chiede, da anni, almeno la gratuità per quei medicinali che sono in grado di rallentare il decorso della malattia, ma nulla è stato fatto. Avevo già ideato lo spot diretto da Dario Argento. Ma da allora ad oggi nulla si è mosso». Gorla spiega perché la questione è tanto importante: «C'è una ricaduta sociale dell'Alzheimer: in assenza di aiuti dello Stato, tutto è a carico della famiglia con conseguenze enormi non solo dal punto di vista economico. Con un malato in casa, infatti, almeno uno della famiglia non può lavorare e deve occuparsi di lui giorno e notte. È un elemento di crisi e di disgregazione che l'Aima verifica tristemente anno dopo anno».

Intanto la polemica intorno allo spot ha subito suscitato le reazioni del governo. Il sottosegretario alla Salute, Cesare Cursi,

La regia è di Giuseppe Tornatore, l'ideatore è Roberto Gorla: «Volevamo che scuotesse e che non passasse inosservato»

senatore di An, si sente subito chiamato in causa: lui vuol difendere le istituzioni. «Senza entrare nello specifico della campagna, nel piano sanitario nazionale c'è un riferimento specifico all'Alzheimer - spiega - e stiamo anche favorendo nuove forme di sperimentazione dell'assistenza. Per l'Alzheimer e gli anziani, nel prossimo documento di programmazione economica e finanziaria c'è una ulteriore sottolineatura per trovare nuove risorse e quindi mettere in atto maggiori interventi».

Certo, ha ammesso, «per vedere risultati ci vorrà del tempo».

Quel tempo, però, che i malati di Alzheimer e le loro famiglie non lo possono aspettare. L'urgenza di strutture di sostegno, aiuti e appoggi per chi vive quotidianamente questo dramma, infatti, è sempre più pressante. E deve essere resa ben visibile, non certo oscurata come stanno facendo le televisioni «Rai» e «Mediaset». Ma intanto, in aiuto del difficile lavoro di sensibilizzazione al problema, per esempio, è stato realizzato un film, in questo senso, importante. È *Tempo vero* di Daniele Segre, regista impegnato da sempre a dare visibilità alle realtà più difficili e dimenticate. Nel suo film, realizzato nella scorsa stagione per la giornata mondiale dell'Alzheimer, Segre ci porta nelle esistenze dei familiari che giorno per giorno devono fare i conti con le difficoltà e i disagi dei loro parenti colpiti dalla malattia. E sono racconti di solitudine, difficoltà nell'organizzazione quotidiana, ma anche racconti che testimoniano il desiderio di vivere la malattia con umanità e affetto e non solo come un problema logistico.

Un film coraggioso per sollecitare una riflessione su un dramma che coinvolge milioni di persone. Ma che, come ci rivela il caso scoppato intorno allo spot di Tornatore, non deve turbare più di tanto le coscienze delle istituzioni che per questo governo, evidentemente, vengono prima dei bisogni dei cittadini.

23 MARZO 16 APRILE

L'ART. 18 NON SI TOCCA

LA PRIMAVERA DEL 2002
L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA

il film a richiesta in edicola
con
l'Unità il manifesto **Liberazione**

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo" e a richiesta con Rassegna Sindacale

l'Unità il manifesto **Liberazione** rassegna
manifestolibri